

Anno accademico 2011/2012



**LA RESISTENZA SAHRAWI.  
DALL'INSEDIAMENTO SPAGNOLO  
ALLA PRIMAVERA ARABA  
(1884-2010)**

**LIVIA BRUNETTI**

Relatrice **Dott.ssa Anna Bozzo** Correlatore **Dott. Giuliano Lancioni**

## ABSTRACT

### ***La resistenza sahwawi. Dall'insediamento spagnolo alla Primavera Araba (1884-2010)***

La questione della decolonizzazione è stata al centro del dibattito della comunità internazionale contemporanea sin dalla sua formazione. Nello Statuto delle Nazioni Unite, firmato il 26 giugno 1945 a San Francisco ed entrato in vigore il 24 ottobre dello stesso anno, al cap.1 par.2, tra i fini e principi della nascente organizzazione si afferma quello di “sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli”.

Inoltre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato il 14 dicembre 1960, senza alcun voto contrario, una "Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi ed ai popoli coloniali" in cui si proclama solennemente "la necessità di porre rapidamente ed incondizionatamente fine al colonialismo in ogni sua forma ed in ogni sua manifestazione".

Il popolo sahwawi, sottoposto prima alla dominazione spagnola e in seguito a quella marocchina, tutt'oggi lotta per l'indipendenza restando l'ultima colonia dell'Africa.

In *La resistenza sahwawi. Dall'insediamento spagnolo alla Primavera Araba (1884-2010)* si è ricostruita la storia del Sahara Occidentale, territorio situato nel nord ovest dell'Africa, che si estende tra il 9° e il 17° parallelo di longitudine ovest e il 21° e il 27° di latitudine nord, a cavallo del tropico del Cancro. L'Oceano Atlantico lambisce le sue coste ad ovest, a nord confina con il Marocco, nord-est con l'Algeria e ad est e sud con la Mauritania. I suoi confini - come tanti altri nel continente africano- sono stati tracciati dalle diplomazie europee sulla base delle decisioni della Conferenza di Berlino del 1884-85 e oggetto di lunghe trattative tra Francia e Spagna terminate solo nel 1912. Attualmente la popolazione sahwawi vive divisa tra i campi profughi allestiti in Algeria a partire dal 1975 (secondo stime dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati nel 2012 il numero dei profughi è di 116.425), i territori occupati dal Marocco (il censimento marocchino del 2004 parla di 416.000 residenti, sia marocchini che sahwawi<sup>1</sup>), e i cosiddetti “territori liberati”(cfr. carta p. 133), per i quali non esiste nessuna stima ufficiale<sup>2</sup>.

La trattazione si è concentrata sulle vicende storiche a partire dalla colonizzazione spagnola fino agli avvenimenti di *Gdeim Izik* (1884-2010), ma particolare attenzione è stata posta sul periodo che

---

<sup>1</sup> Secondo stime non ufficiali fornite, sembrerebbe che i coloni marocchini siano l'88% e i sahwawi il restante 12%.

<sup>2</sup> L'ANSPS ipotizza la presenza di almeno 10.000 persone

va dal 1999 al 2010, dall'inizio del regno di Mohammed VI, salito al trono il 30 luglio 1999, alla rivolta dell'ottobre 2010, riconosciuta da molti analisti e osservatori come la prima Primavera Araba.

L'obiettivo che si voleva conseguire con questo lavoro era quello di ricostruire il percorso storico e sociale che ha portato il popolo sahwawi ad alternare diversi metodi di resistenza alla colonizzazione, prima spagnola, poi marocchina, fino ad elaborare una modalità di rivendicazione dei propri diritti del tutto innovativa, di cui è un esempio la creazione del campo di *Gdeim Izik*. Sono stati analizzati gli anni della lotta armata, quindi il periodo che va dall'insediamento spagnolo all'accordo sul cessate il fuoco del 1991 tra il Marocco e il rappresentante del popolo sahwawi, il Fronte Polisario, ma soprattutto gli anni delle proteste pacifiche, definite dai sahwawi come *intifada*. Sono state trattate dunque in maniera dettagliata le manifestazioni non violente del 1999 e del 2005, per giungere poi a quella del 2010.

A monte di questa ricerca stanno i seguenti quesiti conoscitivi: quali sono state nel tempo le rivendicazioni del popolo sahwawi? In che misura sono rimaste costanti o si sono progressivamente trasformate? Quali modalità i sahwawi hanno utilizzato nel corso della loro storia per trovare ascolto presso la Comunità Internazionale?

Rispetto in particolare all'ultima *intifada* non violenta, quello che si è voluto verificare è: può questo evento, essere annoverato tra le varie Primavere arabe? E' stato il precursore e l'ispiratore di tutte le varie manifestazioni avvenute nei paesi arabi dal 2010 ad oggi? Quali sono le differenze e le somiglianze con le altre rivolte? Quali tipi di effetti ha causato *Gdeim Izik*? Come i mezzi di informazione hanno parlato di questo evento e quanto il loro interesse/disinteresse ne ha influenzato i risultati?

Le fonti che sono state utilizzate per realizzare questo lavoro sono di diversa natura. Volumi di carattere generale sulla storia del Medio Oriente e dell'Africa, opere per capire il colonialismo, ricerche sulle Primavere Arabe; volumi specifici sul Sahara Occidentale e il Marocco, in lingua italiana ma soprattutto francese e spagnola; saggi in riviste specializzate e volumi collettanei; articoli dalla stampa periodica, principalmente spagnola. Di fondamentale importanza è stato l'apporto fornito da internet attraverso cui è stato possibile visionare video amatoriali e non grazie ai quali si è potuto procedere ad una descrizione più dettagliata dei fatti.

Per il primo periodo analizzato, dal 1884 al 1998 si sono utilizzate per lo più fonti secondarie, mentre per gli anni dal 1999 al 2010 ci si è avvalsi anche di fonti primarie in particolare rapporti pubblicati dalle varie organizzazioni non governative sia internazionali che locali, testi prodotti dalle associazioni di solidarietà, interviste, nonché articoli di quotidiani.

Nonostante la disciplina portante di questa ricerca sia stata la storia ed in particolar modo la storia contemporanea, *l'histoire du temps présent*, per definire ed analizzare meglio il tema prescelto è stato indispensabile ricorrere allo sguardo ed alla metodologia di altre discipline come l'antropologia e la sociologia.

Grazie ad un percorso cronologico di ricostruzione dei fatti, che ha incluso anche un'attenta analisi antropologica del contesto sociale, e di alcuni suoi aspetti economici, sono emerse quelle che a nostro avviso sono alcune tappe importanti.

Nel 1884 la Spagna iniziò ad interessarsi concretamente al Sahara Occidentale (sul Rio de Oro era presente fin dal 1494, avendo imposto il suo dominio sulla zona costiera da Capo Bojador a Capo Blanco). Fin dai primi anni della sua occupazione incontrò una forte opposizione da parte delle tribù autoctone: è questo il periodo in cui i combattenti sahwari mettono in atto un metodo di combattimento, proprio delle popolazioni nomadi, che utilizzeranno per molti anni, fino ai giorni della guerriglia del Polisario: i *ghazzu*, raid tradizionali dei nomadi, incursioni condotte da piccoli gruppi su cammello che percorrevano centinaia di chilometri per colpire l'obiettivo, avvalendosi della perfetta conoscenza del deserto e dell'effetto sorpresa, e poi ritirandosi. Sempre in questi anni la Spagna si scontrò con la resistenza organizzata da Ma'al-Aynin, figura emblematica della lotta sahwari, ancora oggi ricordato come uno dei più importanti combattenti e difensore dei diritti di questo popolo.

Nel 1956 quando il Marocco divenne indipendente cominciò ad avanzare rivendicazioni sul territorio che considerava e considera tutt'oggi come il proseguimento meridionale del suo Regno, sostenendo la tesi del Grande Marocco. Anche la Mauritania, divenuta indipendente nel 1960, avanzò delle pretese sul territorio. Nel 1958 ci fu la famosa operazione *écouvillon* che vide uniti marocchini, mauritani e sahwari nella lotta contro la presenza coloniale. Questo evento fece nascere nel popolo del Sahara Occidentale un sentimento patriottico e la consapevolezza di come ormai fosse necessario accorparsi in un'organizzazione più strutturata. Seguirono gli anni in cui la Comunità Internazionale iniziò a pronunciarsi sulle sorti di questa zona dell'Africa: nel 1963 l'ONU aveva incluso quello che allora era il Sahara Spagnolo nei territori da decolonizzare e iniziò a fare pressioni sulla Spagna affinché liberasse il paese.

Nel frattempo, i sahwari cominciavano ad organizzarsi e in seguito a varie esperienze di gruppi nazionalisti nacque nel 1973 il Fronte Polisario che a pochi giorni dalla sua creazione condusse la sua prima azione armata contro un avamposto spagnolo. Il Polisario riprese come tecnica di attacco quella dei *ghazzu* sperimentata anni prima dai primi resistenti.

Nel 1975 con la Marcia Verde, il Marocco diventò la potenza colonizzatrice prendendo il posto della Spagna con la quale strinse degli accordi segreti. Da allora fu guerra di resistenza

(*muqawama*), dei sahwawi, che nel frattempo si erano organizzati in una Repubblica Democratica Araba Sahrawi, contro il Regno del Marocco. Una guerra che costrinse migliaia di persone a rifugiarsi nei campi profughi di Tindouf, tuttora esistenti in Algeria. E' proprio in questo periodo che, parallelamente alla lotta armata, nelle tendopoli autogestite nasce un'organizzazione amministrativa para-statale e un sentimento sempre più consapevole di appartenenza al territorio che viene loro negato.

La guerra finì solamente nel 1991, anno in cui venne proclamato il cessate il fuoco, grazie all'intervento delle Nazioni Unite e agli incontri diretti che organizzarono con le parti.

La resistenza dei sahwawi non si fermò: portarono infatti avanti una battaglia diplomatica iniziata già durante il conflitto grazie alla quale la questione sahwawi è entrata a far parte dei dibattiti non solo delle organizzazioni internazionali ma anche delle associazioni e della popolazione civile.

In particolar modo, tra il 1999 e il 2010, anni trattati negli ultimi tre capitoli di questo lavoro si assiste alla nascita di un nuovo metodo di resistenza: le *intifada* non violente.

La prima manifestazione di questo tipo ebbe luogo nel 1999: da allora una serie di proteste pacifiche ha caratterizzato il corso della storia dei sahwawi sfociando in manifestazioni più strutturate come l'*intifada* del 2005 e la creazione del Campo della Dignità.

Paradossalmente, la visibilità che hanno avuto queste manifestazioni è stata molto più ampia rispetto invece agli anni della lotta armata. Grazie ai movimenti pacifisti organizzati dai sahwawi (ai quali hanno sempre partecipato diverse categorie di persone, giovani e adulti, donne e uomini, occupati e disoccupati, colti e analfabeti) questo popolo coraggioso ed ostinato si è fatto conoscere e apprezzare dalla società civile internazionale, che lo ha sostenuto sul piano umanitario, finanziario e politico.

Come si può leggere nel sesto capitolo, sicuramente vi è una relazione tra i fatti avvenuti a *Gdeim Izik* e le proteste diffuse nel resto del mondo arabo: allo stato attuale delle nostre conoscenze, si può avanzare l'ipotesi che l'azione pacifica e civile dei sahwawi possa essere annoverata tra i segni precursori delle primavere arabe, e abbia perfino risvegliato in alcuni strati sociali arabi l'idea che la libertà e la dignità potevano venir rivendicate attraverso la resistenza non violenta. E le successive rivolte arabe, almeno quelle di Tunisia ed Egitto dovevano mostrare ai sahwawi che i popoli si potevano liberare dalle dittature, malgrado rapporti di forza a loro sfavore.

Ci sono dunque delle analogie, messe in evidenza nell'ultimo capitolo, che possono far credere che un'influenza vi sia stata. E' innegabile però che vi sono anche delle differenze sostanziali come l'esito della rivolta e l'attenzione mediatica che ha suscitato.

In particolar modo un ulteriore elemento di riflessione ha evidenziato una realtà che potrebbe essere allo stesso tempo alla base del fallimento della Primavera sahwari e della carenza di interesse mediatico da essa suscitato : la diversa natura dei protagonisti. A scendere in piazza in Tunisia, Egitto, Libia, Yemen, Siria e in tutti gli altri paesi interessati dal fenomeno rivoluzionario è stata la maggioranza della popolazione: sono stati i tunisini, i libici, gli yemeniti, i siriani ecc.. a protestare contro il loro governo. Nel Sahara Occidentale le proteste sono state portate avanti dai sahwari che rivendicavano i loro diritti contro il Regno del Marocco: una minoranza contro un governo che essi non riconoscono come il proprio, non l'intera popolazione contro il regime in carica. Questa differenza ha evidentemente ridotto l'impatto mediatico: a livello internazionale non è stata vissuta come la rivolta di un intero popolo.

Ci si è chiesti e il quesito resta ancora aperto: la rivolta dei sahwari cambierà il corso della loro storia? Quali scenari futuri si prospettano?

E' difficile prevedere quali saranno gli scenari futuri soprattutto perché questo dipenderà molto da come evolveranno gli eventi nello scacchiere internazionale.

A parere di chi scrive l'ipotesi più probabile è quella di un ritorno alle armi a cui però non può corrispondere la certezza di una soluzione del conflitto: molto infatti dipenderebbe dalle alleanze che si andrebbero a creare. Si potrebbe avere una nuova guerra molto lunga e violenta.

La probabilità che si realizzi un referendum di autodeterminazione è davvero molto esigua, soprattutto se si continua a credere che ciò potrebbe avvenire grazie ad una cooperazione tra le parti.

Anche la possibilità di un accordo è molto bassa, più plausibile è invece l'eventualità di un accordo tra le tre potenze che maggiormente sono interessate al problema e che sono in grado di influire sulle parti: Francia, Algeria e USA.

Probabilmente l'unica possibilità di soluzione per la questione del Sahara Occidentale, che dura ormai da quasi quarant'anni, è una presa di posizione dell'ONU: non più negoziati, non più rapporti o missioni ma una risoluzione definitiva, reale e concreta che conduca alla realizzazione del referendum per l'autodeterminazione.